

Borsa
-0,96%
Indice
Mib 719
(-28,1%
dal 2-1-'87)



Lira
Arretramento
nello Sme
Nuovo record
del franco
svizzero



Dollaro
Un altro
ribasso
Ai minimi
rispetto
allo yen



ECONOMIA & LAVORO

Pensioni
Aumenti
per gli
autonomi

ROMA. Scadono dal 1° gennaio 1988 gli aumenti per le pensioni dei lavoratori dipendenti ed autonomi. Mentre per i primi, quelli al minimo che hanno solo 15 anni di contribuzione, l'adeguamento rispetto al costo della vita sarà di appena 6 mila lire, per i secondi sempre al minimo si realizza la «perequazione» salariale. Otterranno cioè lo stesso importo, pari a 418.350 lire dei lavoratori dipendenti, recuperando le 50-100 mila lire di differenza a parità di qualifica.

Ecco comunque cosa succederà nel corso del 1988 in base alla tabella contenuta nel decreto del ministero del Lavoro in corso di pubblicazione. Con decorrenza 1-1-1988 i lavoratori dipendenti vedranno salire la loro pensione a 418.350 lire, dal 1° maggio a 429.250 lire ed infine dal 1° novembre sempre del 1988 a 437.000 lire per un importo a fine anno di 5.559.900 lire. Gli stessi importi conseguiranno i lavoratori autonomi per effetto della legge del 1985 che va in vigore dal 1-1-1988. Per i lavoratori dipendenti con più di 15 anni di contributi (pensioni liquidate dall'1-1-84 al 31-5-85), gli importi saranno i seguenti: dall'1-1-88 pari a 445.350 lire; dal 1° maggio pari a 456.950 lire ed infine a 465.200 lire dal 1° novembre per un importo annuo di 5.918.700 lire. Gli aumenti così basati per i lavoratori dipendenti (non a caso Cgil-Cisl-Uil hanno chiesto un nuovo meccanismo di adeguamento) derivano dalla differenza tra variazioni percentuali dell'indice delle retribuzioni minime contrattuali degli operai dell'industria (pari al 5%) e la variazione percentuale dell'indice del costo della vita (pari al 3,8%). La differenza percentuale pari allo 0,6% determina appunto l'aumento di circa 6 mila lire facendo lievitare le pensioni da 412.250 lire a 418.350 lire.

Finanza Usa
«Gigante»
con 5.000
licenziati

NEW YORK. L'acquisizione della E.F. Hutton da parte della Shearson Lehman ha creato un nuovo gigante nel settore finanziario americano. Con un investimento di circa 821,93 milioni di dollari, infatti, la Shearson è diventata la leader assoluta nel settore dell'intermediazione titoli al dettaglio prendendo il posto della Merrill Lynch. L'accordo definitivo è stato annunciato dopo giorni di negoziati non stop durante i quali le due società si sono avvicinate per ben due volte a un'intesa senza però riuscire a siglare la transazione.

Se da una parte la fusione ha creato la società con il maggior numero di agenti, un totale di oltre 12.300 rispetto agli 11.500 del gigante Merrill Lynch, dall'altra si tradurrà nel maggior numero di licenziamenti mai registrato nella storia di Wall Street. Peter Cohen, il presidente del consiglio di amministrazione della Shearson Lehman, infatti, ha previsto che in seguito alla fusione la società dovrebbe riuscire a tagliare i costi di gestione di circa 400 milioni di dollari. Per raggiungere questo obiettivo, sostiene gran parte degli analisti di Wall Street, la Shearson dovrà eliminare circa 5.000 dipendenti Hutton su un totale di 18.000. La Shearson, però, manterrà intatte le attività di broccaggio e i tagli, quindi, non riguarderanno gli agenti di vendita della Hutton. Sempre per gli esperti del settore, la transazione se è «destante» per l'occupazione sarebbe «positiva per il sistema», a conferma della tendenza del mercato a creare giganti finanziari in grado di controllare capitali sufficienti a soddisfare la crescente domanda dei clienti.

Sei paesi seguono Bonn
nella riduzione dei tassi
Clima più disteso nel
Sistema monetario europeo

L'Europa fa un timido passo verso il rilancio

La riduzione del tasso di sconto da parte della Bundesbank ha prodotto un allineamento in tutta l'Europa occidentale: in Svizzera dal 3 al 2,5%; Olanda dal 4% al 3,75%; Austria dal 3,5% al 3%; Francia (tasso d'intervento) dall'8 al 7,75%; Inghilterra (tasso d'intervento) dal 9% all'8,5%. L'economia europea resta divisa in due aree monetarie, quella forte del marco e l'altra; c'è però un avvicinamento.

RENZO STEFANELLI

ROMA. La disoccupazione è salita dall'8,3% all'8,5% delle forze di lavoro in Germania e la produzione industriale ristagna. I fattori internazionali si sono uniti a quelli interni nello smuovere la lunga resistenza dei tedeschi ad adottare misure espansive. Com'era prevedibile, la mossa tedesca condiziona il resto dell'Europa occidentale. L'interrogativo è ora questo: le misure sono tali da allontanare la recessione? Il dollaro si stabilizzerà?

Vi sono reazioni critiche da tutti i lati. Il partito socialdemocratico tedesco afferma che l'uso di strumenti creditizi, sia pure gestiti da un istituto pubblico, diluisce la manovra sulla spesa (21 miliardi di marchi). I socialdemocratici chiedono che si agisca direttamente con l'aumento degli investimenti pubblici con uno sforzo di 16 miliardi di marchi.

L'ex ministro liberale Lambsdorff sostiene, invece, che bisogna ridurre in modo più sostanziale le imposte in mo-

do da accrescere la capacità di risparmio. Tutti concordano, invece, sulla riduzione dei tassi d'interesse.

Il rilievo della manovra è per ora certo soltanto sul piano politico. Sia Washington che le altre capitali europee hanno ricevuto una risposta positiva dai tedeschi. Gli ostacoli ad un vertice del Gruppo dei Sette sulla lotta alla recessione vengono ora soltanto dal Congresso degli Stati Uniti che esita a ridurre il disavanzo del bilancio federale.

Positivo è anche il riscontro che le misure trovano nel Sistema monetario europeo. La tensione fra le monete deboli (lira e franco, in particolare) e quelle forti riunite attorno al marco, diminuisce. Questo clima di distensione è propizio ai colloqui sul potenziamento del Sistema monetario europeo. I tedeschi non escludono più in modo tassativo la possibilità di una banca centrale europea e di una moneta europea.

Alla vigilia del vertice di Copenaghen vengono riproposte

Critiche anche radicali
alla manovra: non fermerà
la recessione. Si riparla
delle riforme strutturali



James Baker



Otto Pöhl

I tassi base in Europa

Rfg	2,50%
Svizzera	2,50%
Austria	3,00%
Olanda	3,75%
Francia	7,75%
Gran Bretagna	8,60%
Italia	12,00%

a Bruxelles le tappe di questo possibile processo: 1) realizzazione della convertibilità incondizionata fra tutte le monete europee; 2) adozione di indicatori di vigilanza macroeconomici riconosciuti da tutti i paesi membri; 3) riaffermazione della utilità di interventi preventivi in caso di destabilizzazione di una moneta. Queste tappe saranno percorribili nella misura in cui la concorrenza, per acquisire capitali, per la trasformazione del risparmio in investimenti, si svolge in condizioni di parità. Ciò che comporta di far salire un gradino all'economia italiana (ed ancor più a quelle di Grecia, Spagna e Portogallo invitate a partecipare allo Sme con pieni titoli).

La manovra sui tassi di interesse trova i suoi limiti di efficacia nel fatto che oggi Italia, Francia e Inghilterra devono tenere il costo del denaro più alto di quanto lo giustificano i differenziali di inflazione a causa di altri fattori di instabilità o debolezza del mercato interno. Di qui anche le generiche degli effetti sull'economia europea. Manca una intesa sulle politiche fiscali, di investimento e di lotta alla disoccupazione che possano fare da supporto alla politica monetaria.

I critici delle misure di rilancio hanno il compito facile, quindi, nel sostenere che sono insufficienti in quanto si calano in strutture economiche e sociali inefficienti. L'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo (Ocs) aveva già indicato la necessità di «forme microeconomiche all'inizio dell'anno abbandonando all'esigenza di riduzione del costo del capitale».

Piccola impresa, da solo il mercato non basta



Che succederà dell'artigianato alla scadenza del 1992, quando tutta l'Europa sarà un unico mercato? La libertà di stabilimento e di impresa favorirà i gruppi maggiori e più attrezzati determinando la crisi di un tessuto produttivo che in Italia conta un milione e mezzo di aziende (4,5 milioni in Europa), oppure costituirà una tappa verso la norganizzazione e l'arricchimento qualitativo dell'imprenditoria diffusa? Di questi temi si è iniziato a discutere ieri a Bologna nel corso di un convegno internazionale promosso dalla Comunità europea ed organizzato dal Cna. Parei ed esperienze sono molteplici, ma l'indicazione è unica: ci vogliono politiche di sostegno, il settore non può essere abbandonato a sé stesso. Nella foto: Mauro Tognoni, presidente della Cna.

Da ferri l'Indesit è targata Merloni

controllata Zunino ha ingraziato chi l'ha assistito nell'adempiimento di un incarico svolto in modo «trasparente e unattaccabile» e soprattutto senza pesare sulla collettività. Sul fronte sindacale proseguono, intanto, gli incontri per definire la collocazione dei 400 lavoratori attualmente in produzione e che l'azienda considera esuberanti rispetto al piano presentato da Merloni. Nonostante le aperture registrate nell'incontro di ieri, a detta dei sindacati rimangono «istanze che riguardano gli stabilimenti al Nord», e per questo sono state indette alcune ore di sciopero.

L'Indesit entra ufficialmente nel gruppo Merloni, il contratto di cessione all'Ariston è stato firmato oggi a Torino dal commissario Giacomo Zunino e da Vittorio Merloni. Nel frattempo un breve bilancio del 900 giorni di amministrazione per il gruppo Merloni è stato presentato dal commissario Zunino e da Vittorio Merloni. Nel frattempo un breve bilancio del 900 giorni di amministrazione per il gruppo Merloni è stato presentato dal commissario Zunino e da Vittorio Merloni.

Borsa Milano
Consob: Bassetti esprime opinioni personali

La Consob prenderà nei prossimi giorni una posizione ufficiale sul contestato accesso dei giornalisti ai nuovi locali della Borsa di Milano. Lo ha precisato Vincenzo Matturi, commissario dell'organismo di controllo, incontrando i giornalisti durante un convegno organizzato dall'Andai (Associazione nazionale direttori amministrativi e finanziari) sul tema «L'orario di lavoro e il finanziamento di un'attività di rischio». Riferendosi alle affermazioni di Piero Bassetti, presidente della Camera di commercio di Milano, che due giorni fa aveva sollevato dubbi sul corretto comportamento di alcuni rappresentanti della stampa, Matturi, prendendo le distanze, ha detto: «Bassetti ha espresso la sua opinione in qualità di presidente della Camera di commercio, mentre noi esprimeremo la nostra nei prossimi giorni».

Benzina più cara per favorire i petrolieri?

Sei senatori comunisti hanno presentato al ministro dell'Industria una interrogazione per sapere se il Cipi si appresta a deliberare una maggiorazione del prezzo della benzina a favore delle compagnie petrolifere, maggiorazione di 16,97 lire al litro. Al ministro Battaglia i senatori comunisti hanno chiesto se non ritenga «ingiustificato tale provvedimento in quanto il metodo dei prezzi vigenti in Italia è stato voluto nella sua articolazione stessa dalle compagnie petrolifere, tale sistema di prezzi ha consentito di ridurre il bilancio delle compagnie sempre in attivo, se non nel 1986 a causa del crollo dei prezzi del greggio».

GIUSEPPE VITTORI

Liscia, gassata o... Ferrarelle?

Ferrarelle: effervescente naturale!

Oggi il benservito a Schimberni

Da questo pomeriggio Raul Gardini aggiungerà al proprio curriculum anche la qualifica di presidente della Montedison. Mario Schimberni, presidente della società dal 24 aprile 1980, sarà costretto a lasciare l'incarico nel corso della riunione del consiglio di amministrazione convocata per il pomeriggio. Si chiude un'epoca e se ne apre una nuova dai contorni assai incerti.

DARIO VENEGONI

MILANO. Già presidente del gruppo Ferruzzi, della Ferruzzi agricola finanziaria, della Fondiaria, della Calcestruzzi, dell'Endana e della Sinos Genova, da questo pomeriggio Raul Gardini assumerà anche l'oneroso incarico di presidente della Montedison. Così ha deciso egli stesso al termine di un incontro chiarificatore con Mario Schimberni e così senza dubbio oggi pomeriggio ratificherà il consiglio di amministrazione della società che egli controlla dall'alto

della sua montagna di azioni (41,37% del capitale, costato qualcosa più di 2.100 miliardi, lire più lire meno che di meno). È un curriculum da record, quello di Gardini (nessun altro nel panorama finanziario nazionale ricopre una tale molteplicità di incarichi) che testimonia da una parte la forza ma anche la debolezza di questo strabillante uomo nuovo del potere economico. Sotto la guida di Gardini in effetti il gruppo Ferruzzi è stato protagonista di una spettacolare

ascesa, muovendo dai tradizionali settori dell'agricoltura, del commercio dei cereali e del cemento all'assalto della chimica, della finanza, delle assicurazioni, dell'edilizia. Ma una tale concentrazione di potere nelle mani di un uomo solo testimonia anche di una filosofia da «falso tutto mi» che è prova a sua volta di una difficoltà reale di collaborazione, intese, alleanze, per strada i Manetti, soci del vecchio Serafino Ferruzzi fin dagli inizi, liquidato Mario Gabbriellini, il manager proveniente dall'Eni che alla Agricola non ha retto neppure un anno, cacciato ora in malo modo anche Schimberni, l'uomo che nel bene e nel male ha fatto la grandezza della Montedison in questi 7 anni, Raul Gardini si appresta ad affrontare con il solo appoggio dei pochi fedelissimi di Ravenna anche l'avventura al timone della Montedison. Se lo seguiranno nell'impresa gli

uomini cresciuti in questi anni nella scuderia Schimberni e uno degli interrogativi cui già la riunione di questo pomeriggio potrebbe cominciare a rispondere. Gardini ha chiesto loro ufficialmente di restare, e ieri in Borsa (dove i titoli del gruppo hanno vissuto una giornata di attesa) si diceva che probabilmente resteranno. Almeno fino a quando Schimberni non deciderà dove andare.

Scintillata l'uscita del presidente «detronizzato» dagli organismi dirigenti del gruppo, si fanno solo ipotesi sul nome del possibile sostituto in consiglio. Ma Schimberni potrebbe anche non essere sostituito a quel punto la maggioranza degli uomini di Gardini nel gruppo dirigente si farebbe anche più netta.

Incerta anche la soluzione che si darà alla vicepresidente del gruppo dopo il rifiuto secco di Schimberni di ricoprirlo. C'è chi ipotizza che il

carico possa essere offerto al lo spagnolo Conde, se non al uno per dimostrare che i Ferruzzi non sono poi così isolati.

È possibile, poi, che dalla riunione vengano ulteriori indicazioni sul stato di salute del gruppo. Ieri sono stati diffusi messaggi rassicuranti che hanno positivamente influenzato il mondo finanziario. Il primo è quello del buon collocamento all'estero di un prestito obbligazionario triennale per 100 milioni di dollari (a dimostrazione del credito di cui il gruppo Ferruzzi-Montedison ancora gode, nonostante i 10.000 miliardi di debito). Il secondo è il risultato record ottenuto dalla Himont nell'87 con quasi 311 milioni di dollari di utile operativo (+66%).

Da segnalare, infine, che non si è spento in Borsa l'interesse per i titoli Meta, si pensa infatti che in un modo o nell'altro la norganizzazione del gruppo non potrà non passare di lì.

Fiscalizzazione, forse è la volta buona

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Sembra finalmente destinata a un approdo definitivo la legge sulla fiscalizzazione degli oneri sociali. Dopo due votazioni complete di Camera e Senato ed altrettanti rinvii in Parlamento da parte del presidente della Repubblica per mancanza di copertura finanziaria, ieri l'aula di Montecitorio ha nuovamente approvato il provvedimento che va sotto il nome di «fiscalizzazione degli oneri sociali». Hanno votato a favore oltre ai partiti della maggioranza anche il Pci e gli indipendenti di sinistra astenuti i verdi contrari radicali e demoproletari. Vediamo i contenuti principali della legge che passa ora all'esame del Sena-

to Novello Pallanti e Salvatore Santilippo hanno motivato il voto del Pci: «Eravamo alla 6ª reiterazione del provvedimento. Il governo stava espropriando di fatto le prerogative del Parlamento. In commissione siamo riusciti ad apporre modifiche importanti».

Agricoltura è stata introdotta la fiscalizzazione degli oneri sociali (cioè le spese del datore di lavoro che riguardano la previdenza e altri versamenti allo Stato) anche in agricoltura. La quota per lavoratore viene abbattuta di 130 mila lire al Nord e del 60% (circa trecentomila lire di media) nel Mezzogiorno. Per i braccianti agricoli delle zone colpite da calamità naturali

dal giugno '86 al luglio '87, viene riconosciuto il diritto ai fini previdenziali - alla copertura delle giornate effettivamente lavorate durante l'anno precedente alla calamità.

Occupazione femminile. Il governo aveva eliminato le agevolazioni sulla fiscalizzazione relativa alla manodopera femminile, sulla base di una delibera della Cee (l'organismo europeo parlava di concorrenza sleale poiché le agevolazioni erano relative soprattutto al settore tessile). La Camera ha reintrodotta il principio, estendendolo a tutti i settori dell'industria, del commercio e dell'artigianato, facendo così cadere l'obiezione comunitaria. La quota fi-

scalizzata è di circa 30 mila lire per ogni nuova assunzione.

Cooperazione. Viene esteso anche alle cooperative di produzione e servizio le agevolazioni concesse alle industrie. Si tratta di una novità che farà sentire i suoi effetti soprattutto nel Mezzogiorno. Perché? Nel Sud la fiscalizzazione è riconosciuta alle aziende industriali e di servizio è più marcata che al Nord e le cooperative, escluse finora dai benefici erano state proprio nel Mezzogiorno pesantemente penalizzate.

Inps approvati i principi di delegificazione (cioè norme più snelle e maggiore autonomia di interpretazione e di applicazione da parte dell'istituto di previdenza) e di una più decisa lotta all'evasione con-

tributiva, da attuare soprattutto attraverso controlli incrociati Inps-Finanze e comuni che con una maggiore collaborazione tra le due amministrazioni Deciso anche il recupero delle contribuzioni evase a cavallo del periodo '74-'77 che corrisponde al passaggio da un tipo di normativa a un altro. Sono state infine attenuate notevolmente le sanzioni a carico delle aziende che hanno omesso di versare i contributi ai propri dipendenti. Le amministrazioni potranno mettere in regola versando le somme dovute maggiorate «solo» di un interesse di mora in ragione del 12 o 16% annuo, a seconda delle modalità di pagamento scelte. Oggi le multe arrivano anche al 200% del dovuto.